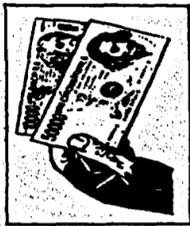


Questione morale



Il ministro della Giustizia mette a punto il provvedimento
Le indiscrezioni: limiti alla carcerazione preventiva
depenalizzazione delle violazioni al finanziamento pubblico
Borrelli e Catelani: «Conso, mani pulite non è un golpe»

Pronto il decreto per Tangentopoli

Ma tra il Guardasigilli e i giudici milanesi è già scontro

Depenalizzazione delle violazioni della legge sul finanziamento dei partiti e divieto della carcerazione preventiva per alcuni reati. Questi i pilastri del decreto per uscire da Tangentopoli, che il governo si appresta ad approvare. Il ministro Conso attacca il gip: «Non funziona». Il Pg di Milano, Catelani: «Mani pulite non è un golpe». Polemico con Conso anche il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli.

«Un'occasione in tempi brevi». Un'esigenza che il ministro della Giustizia Giovan Conso avverte ormai in modo pressante. «Dobbiamo lavorare tutti insieme - ha detto in un incontro al Consiglio nazionale forense - per tamponare le emergenze di una situazione disagevole».

Una linea condivisa dal presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, Giuseppe Gargani. «Il problema emergente - ha detto il parlamentare dc - non è assolutamente quello di una sanatoria o di un condono, ma di una rettificazione e di una puntualizzazione di alcune norme del nuovo codice di procedura penale, che hanno dato adito ad interpretazioni distorte». In linea con Conso anche il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi (Pli), che ha presentato un'interrogazione insieme a parlamentari di Rifondazione comunista e Psi, contro l'uso della carcerazione preventiva. Un ricorso, sostiene Biondi, che è ormai «regolarmente sovente i limiti rigorosi previsti dal codice penale, al fine, anche troppo evidente, di ottenere dichiarazioni confessionarie o accusatorie».



stamente per oltre un mese e mezzo - ha detto il ministro - e poi liberato con le scuse del Pubblico ministero». «È sessantacinque anni che il ministro, senza neppure aver sentito il bisogno di attingere notizie alla fonte possa avere pubblicamente pronunciato le parole attribuitegli. Ma il magistrato di questo ufficio ha presentato scuse a Zorzoli».

Ippolito, segretario Anm: troppa carcerazione preventiva? C'era un sistema pericoloso e capace di inquinare le prove

«Noi magistrati non siamo i nuovi barbari»

Come uscire da Tangentopoli? Risponde Franco Ippolito segretario dell'Associazione nazionale dei magistrati. «Noi non siamo dei giacobini, non vogliamo assumere un ruolo politico. Tocca alla politica riprendere vigore e rinnovare se stessa». Troppa carcerazione preventiva? «Discutiamone. Ma i magistrati milanesi si sono trovati di fronte ad un sistema pericoloso e capace di inquinare le prove».

ROMA «I magistrati non vogliono assumere un ruolo politico». Noi non siamo dei giacobini, piuttosto, come la maggioranza dei cittadini di questo nostro Paese, speriamo ardentemente che riprenda vigore una politica degna di questo nome, che sappia rinnovare se stessa, l'economia e l'amministrazione». Franco Ippolito, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati non si sottrae alle polemiche che stanno investendo le toghe italiane. «Gli accertamenti giudiziari - dice - possono costituire un tramite di conoscenza ed un punto di partenza per un risanamento che deve realizzarsi sul terreno proprio della politica. Perché una democrazia che si affidi soltanto alla repressione penale per bonificare la politica e la società è una democrazia senza speranza».

Perché i magistrati non inventano i processi dal nulla, agiscono al seguito di denunce che qualcuno deve pur fare. Il tipo di società civile che c'è a Milano è diversa da quella che c'è a Napoli, così come è diversa l'imprenditoria nelle due aree. Un imprenditore che denuncia il sistema delle tangenti a Milano non esce dal circuito produttivo perché comunque ha un mercato che guarda all'Europa. Nel Sud, l'intreccio forte tra economia, mercato e politica, rende tutto più difficile. Detto questo, l'Anm non intende difendere tutto e tutti, attività ed inerzie».

Però Tangentopoli rimane un fenomeno prevalentemente milanese. Ancora poche sono le inchieste nel Sud.

«Non nego assolutamente che il clima determinatosi all'inizio del '92 abbia influito sul risveglio dell'azione della magistratura. Quel clima ha reso impossibile fermare i processi iniziati, ed anzi ha incoraggiato a varcare quelle soglie di impunità che prima venivano considerate invalicabili. Insomma, i cittadini hanno chiaramente mostrato di non tollerare più l'intreccio tra affarismo politico, affarismo economico e amministrazione pubblica».

Bene, dottor Ippolito, ma dov'erano i magistrati italiani quando Tangentopoli muoveva i primi passi?

«Fino ad un anno fa un magistrato che tentasse di esercitare l'azione penale in quel delicato territorio di confine che lambisce la politica o le grandi amministrazioni, veniva immediatamente accusato di essere politicizzato».

Esempi e nomi, dottor Ippolito.

«Teardo, che fu difeso dal suo partito come prigioniero politico dei magistrati. E non dimentichiamo che quando la magistratura milanese emise i mandati di cattura contro Calvi, alcuni segretari di partito tuonarono contro il cosiddetto governo dei magistrati».

Ma il ministro Conso dice che anche i magistrati non hanno visto...

«Certamente, ma ciò che va messo in evidenza è la cecità di un sistema dei partiti che, ad esempio, non volle capire che il processo nato dalle rivelazioni di Zampini (il faccendiere che parlò del sistema delle tangenti a Torino, ndr) e il processo a carico di De Mico (carceri d'oro, ndr) era solo la punta dell'iceberg. Tutto ciò avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme. E invece...».

Tre giorni di sciopero Rai se Montecitorio non darà regole all'azienda entro la prossima settimana

ROMA Tre giorni di black out alla radio e in tv, se Montecitorio non varerà la prossima settimana le nuove leggi per dare un governo alla Rai. Quella dello sciopero è stata una decisione sofferta per l'assemblea di tutti i giornalisti della Rai, riuniti ieri a Saxa Rubra: «Finché potremo, eviteremo il black out - ha infatti spiegato Giorgio Balzoni, segretario Usigrati - in questa fase è più importante raccontare che tacere. Ma siamo facendo tutto questo perché riteniamo di difendere con il servizio pubblico una parte importante della democrazia; se non lo facessimo sarebbe giusto che i cittadini si rivolgersero al magistrato per perseguirli con omissione di atti d'ufficio».

«Questa mattina l'Msi presenterà ancora i suoi emendamenti (mille) alla Camera, e martedì è previsto l'inizio dell'esame degli articoli della legge. Ma è difficile che i tempi vengano rispettati, che la legge venga approvata la prossima settimana. I giornalisti della Rai - che avevano apprezzato il lavoro di Montecitorio - hanno denunciato che «ulteriori dilazioni temporali possono essere strumentalizzate o utilizzate dai sostenitori delle privatizzazioni, del commissariamento, della riduzione del ruolo del servizio pubblico. Tra questi ultimi - è scritto in una nota dell'Usigrati - non smentito dal governo, si è insediato anche il ministro delle Poste».

Il ministro Pagani, intanto, sta preparando il decreto con cui - come ha annunciato nell'incontro con i rappresentanti delle associazioni delle emittenti locali - intende rinviare il riascambio delle concessioni a fine giugno. La scadenza prevista, e che il governo non è in grado di rispettare, era il 28 febbraio.

ENRICO FIERRO
ROMA Ore frenetiche nei palazzi della politica. Si lavora per uscire da Tangentopoli. E prima che sia troppo tardi. Ieri, riunione del consiglio dei ministri. Si diffonde la voce, dell'imminenza di un decreto legge che affronti il tema del dopo «mani pulite». A palazzo Chigi si parla di una soluzione che punti diritto a depenalizzare le violazioni della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. In pratica, segretari amministrativi e segretari politici che intascano la tangente per finanziare il partito, non saranno più perseguibili penalmente: col nuovo decreto saranno soggetti solo ad una sanzione di tipo amministrativo. Secondo pilastro del decreto: limitare la carcerazione preventiva. Un problema che proprio in questi giorni ha

IN PRIMO PIANO

Occhetto: «Ho fiducia nell'azione di Conso»
Un conto estero del Pds? «Calunnie»

«Bisognerebbe distinguere il meccanismo perverso di Tangentopoli dalle scegge che vanno in tutte le direzioni». Achille Occhetto condivide il gesto di La Malfa, che si è dimesso, ma sottolinea che sul piano morale un conto è il finanziamento irregolare della politica, un altro il furto per il potere personale. «Ho fiducia nell'iniziativa di Conso». Seminate le voci su un «conto segreto» del Pds diffuse ieri alla Camera.

Il leader della Quercia su La Malfa: imparare a distinguere

«Ma lei condivide la distinzione fatta da Martinnazzoli tra chi ruba per sé e chi ruba per il partito?». Sul piano giudiziario la legge è uguale per tutti. Ma sul piano morale credo che si debbano fare delle distinzioni tra chi è accusato di aver finanziato illecitamente la politica e chi invece si è arricchito con la politica, e ha usato denaro e politica per aumentare il proprio potere personale. Purtroppo si è arrivati ad un punto tale che temo non si riesca più a distinguere tra chi ruba una mela e chi ha ucciso...».

Ma lei condivide la distinzione fatta da Martinnazzoli tra chi ruba per sé e chi ruba per il partito?

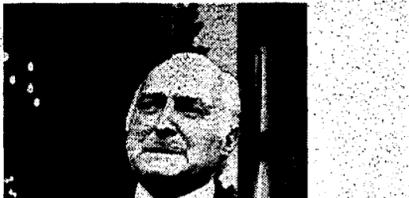
«Allora è favorevole ad una soluzione politica del problema aperti da Tangentopoli?». Mi affido all'azione che sta svolgendo il Guardasigilli, che dovrebbe avanzare delle proposte. Conso è una personalità sicuramente sganciata dal partito. Guardo con fiducia all'azione che sta svolgendo e alla mediazione politica del suo alto magistrato. Auspico che possa proporre soluzioni accettabili per tutti.

Ma è d'accordo con le riserve espresse da Conso sull'uso della carcerazione preventiva?
Ritengo che il ministro si stia muovendo per superare una situazione che rischia di divenire insostenibile. Il suo richiamo alle leggi mi sembra politicamente e giuridicamente giusto. Certo tutto è stato complicato dalla resistenza forsennata che alcuni politici implicati in Tangentopoli hanno opposto all'azione della magistratura. Si è aperto così un problema drammatico di fronte alla coscienza del paese. Ora ogni uomo politico onesto si sente in dovere di mettersi da parte anche per fatti molto meno gravi.

Il botto e risposta tra Occhetto e i cronisti parlamentari prosegue poco dopo, quando in un clima sempre più percorso da illusioni sul moltiplicarsi di avvisi di garanzia e dal senso di precarietà che investe il governo e il Parlamento (corrono i nomi del ministro Gianni Fontana, ma si sussurrano anche quelli del vertice della Fiat e di altri componenti del governo), viene riferita al segretario del Pds la voce che lui stesso sarebbe tirato in ballo: si parla addirittura di un «conto estero segreto» anche per la Quercia.

Occhetto riesce a scherzarsi su: «Magari avessimo un conto, noi siamo con l'acqua alla gola: le banche non ci fanno più anticipazioni, perché sanno che sta cambiando la legge sul finanziamento pubblico dei partiti e che quindi può venir meno una fonte di garanzia». Foco dopo anche il capogruppo della Quercia Massimo D'Alema viene interpellato sull'argomento, e osserva che queste voci circolano ormai da giorni, ieri addirittura venivano fatte risalire ai servizi segreti. Mi sembra che sia in atto una vera e propria strategia della tensione». Una nota dell'ufficio stampa del Pds più tardi ha definito queste voci «tanto insistenti quanto infondate». Il Pds - prosegue il comunicato - «è assolutamente sereno... piuttosto si interroga su chi possa alimentare tali voci e con quali scopi. Si tratta infatti, con tutta evidenza, di calunnie malintenzionate». E la conferma è venuta in serata da Radio popolare, indicata da alcuni come «fonte della falsa notizia». L'emittente milanese ha annunciato una querela contro i «propagatori della notizia» che sarebbero gli stati individuali. Il direttore della radio Piero Scaramucci ha affermato che «per rendere credibili un'iniziativa chiaramente provocatoria qualcuno utilizza

il nome di Radio popolare. Non è solo malcostume o un episodio di spettacolarizzazione. È qualcosa di molto più grave sul quale è opportuno che facciamo chiarezza, nei propri ambiti di competenza, la magistratura, la presidenza della Camera dei deputati e l'Ordine dei giornalisti». Occhetto è poi tornato ieri sulla situazione politica in interviste al *Messaggero* e al *Mattino*.



Il segretario del Pds Achille Occhetto e, in alto, il ministro della Giustizia Conso



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

ALBERTO LEISS
ROMA «Ho già detto che un segretario politico in questi casi fa bene a dimettersi. Occorre però fare una distinzione tra piano morale e piano politico, rispetto a quello che è stato il meccanismo perverso di Tangentopoli e le scegge che vanno in tutte le direzioni. E mi pare che, il caso di La Malfa è una di queste scegge». Achille Occhetto, quando esce dalla aula di Montecitorio dopo la replica di Giuliano Amato, è preso d'assalto da telecamere e giornalisti. E inevitabilmente le prime domande riguardano l'avviso di garanzia a Giorgio La Malfa, le dimensioni che vanno assumendo le inchieste sulla corruzione, l'esigenza di una risposta politica.

Il presidente agli studenti: «Nessuno può mettersi alla finestra e giudicare il mondo»
Scalfaro: «Attenti ai giudizi facili
Non è giusto travolgere persone perbene»

«Non è giusto travolgere un numero indefinito di persone perbene...». Lo ha detto ieri mattina Scalfaro, al Quirinale, davanti a cinquecento studenti, poco dopo aver saputo dell'avviso di garanzia consegnato a La Malfa. «Non è giusto allagare di male le persone che compiono il proprio dovere». E poi: «Attenzione al giudizio facile, nessuno ha il titolo per mettersi alla finestra e giudicare il mondo...».

«Nessuno può mettersi alla finestra e giudicare il mondo». Niente processi sommersi, perciò. «Chi è in politica, però, ha il dovere di restare immacolato. Anche questo è stato ripetuto spesso. E dunque: «A qualche nostro collega di attività politica è capitato di essere definito "moralista". Bene, l'onorevole Saragat, e mi piace citare un laico, una volta disse: "se la politica non è morale, non è politica". Anche Einaudi si richiama a questi valori. Ed è proprio così...».

«E il futuro? E la strada per uscire da Tangentopoli, qual è? Parlando con gli studenti, mille volte Scalfaro ha ripetuto che anche se i mali sono mali e buttano giù, bisogna darsi da fare; ha detto che «deve esserci un'assunzione di responsabilità da parte di tutti»; e che «non si può aspettare di vedere cosa fanno gli altri, per reagire e ricominciare».

«L'ultima citazione, così, ha riguardato Luigi XIV, che a suo tempo proclamò: «Lo Stato sono io». Che c'entrava il «re» solo? Scalfaro lo ha ricordato, per concludere: «Si è sbagliato, in quella frase mancava una parola. Lui, del resto, era un re. Sapete, invece, come si deve dire? Semplice: lo Stato sono anch'io».

«Ci sono stati molti applausi, tra gli studenti. E anche qualche risata, per le battute del presidente. Ma, alla fine, quan-

CLAUDIA ARLETTI
ROMA Nel giorno dell'avviso di garanzia per Giorgio La Malfa, arriva dal Quirinale un monito all'Italia: attenti ai giudizi facili, non è equo travolgere un numero indefinito di persone perbene.

Parlava agli studenti, Oscar Luigi Scalfaro. Ne ha incontrati, ieri mattina a mezzogiorno, almeno cinquecento, nella Sala dei Corazzieri. E, per un po', con l'aria di un professore in libera uscita, ha raccontato aneddoti, si è quasi divertito, nel bacchettare i docenti: «Che usino un linguaggio semplice...». Termini come «sinergicamente» e «disonofante» mi mettono in difficoltà sul piano dell'energia fisica».

Poi, però, il presidente è tornato serio, serissimo. Era certamente già informato dell'avviso di garanzia che ha raggiunto Giorgio La Malfa e delle sue dimissioni. Lui - cominciato: «Parlano di crisi dei valori, e